

**CONCERTI PER NEONATI A SANTA CECILIA**

Un concerto per neonati e bambini fino ai due anni. Una bella idea proposta dall'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma: domenica alle 17 e lunedì alle 10 all'Auditorium presenta «Che orecchie grandi che ho!», laboratorio con l'Associazione italiana Gordon per l'apprendimento cui seguiranno appuntamenti per le mamme in attesa. Il concerto, con i Solisti dell'Accademia, si ispira alle teorie di Edwin E. Gordon, secondo il quale il bambino sviluppa l'attitudine musicale attraverso un'esposizione che rispetti le sue grandi capacità di ascolto e di assorbimento. Durante i concerti i bambini potranno muoversi liberamente.

idee

**L'ARTE IN TV VISTA DA LUCIANO EMMER? UNA STRAORDINARIA AVVENTURA**

Stefano Miliani

Una torcia avanza proiettando bagliori su stalattiti e stalagmiti. Dalle forme contorte della roccia si profila e poi si staglia nel buio la Pietà Rondanini di Michelangelo, dolosa, dalla superficie non ancora levigata. È un'apparizione «come nei sogni dai quali non ci si vorrebbe mai svegliare». Il sogno è quello dell'arte, a dirlo è la voce di Luciano Emmer, regista e autore di molti filmati su pittori e scultori che, con la guida di Enrico Ghezzi, intorno alla mezzanotte ha compiuto su Raitre per due mercoledì di seguito un percorso molto particolare: «Un viaggio ai confini dell'arte». Un viaggio particolare, per certi aspetti illuminante: sia perché ci dice che un documentario sull'arte può essere vivo, non freddo, calibrato sulle sensazioni e i pensieri che i capolavori suscitano, sia perché le opere del passato, fossero i dannati della Divina Commedia raffigurati da Dorè o la

disperazione per il Cristo morto di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova, raccontavano storie, vicende. Il programma era così impostato: Emmer procedeva con la torcia nelle viscere della terra (le grotte di Pestuna) e da qui si imbatteva nei suoi «fantasmi d'arte», spezzoni dei suoi storici documentari che comparivano come sogni (non sarà un caso che appare, in entrambe le puntate, l'episodio del Sogno di Costantino dipinto da Piero della Francesca nel ciclo affrescato sulla Leggenda della Vera Croce ad Arezzo). Il programma procede per balzi, per epoche, attraverso dettagli dei dipinti e delle sculture, da Carpaccio al teschio nel San Gerolamo di Caravaggio fino al quadro nero di Malevic. Emmer parla con tono pacato, cordiale e narrativo, individua fatti, persone, esperienze. Quando, attraverso le incisioni di Hogarth, racconta la storia, tanto immagina-

ria quanto verosimile, di una prostituta nella Londra del '700, dice: «Non avevo fatto altro che raccontare un film di 300 anni fa». È la sua risposta a chi lo criticava, anni fa, per come girava i film d'arte. Attraverso i vecchi filmati e la voce d'oggi la scultura della Paolina Bonaparte del Canova (Galleria Borghese di Roma) ha «una sensualità fredda e distaccata che allontana il desiderio», mentre la Dafne del Bernini, e lo dice la telecamera, pur di marmo, è sensualissima, pare di carne. «Le immagini parlano perché sono le presenze della vita», ricorda Ghezzi. Compare Zavattini mentre cammina tra le spighe del grano maturo perché al regista Emmer chiese quale fosse la sua opera preferita e lui indicò i corvi in un campo di grano di Van Gogh. Il viaggio nella grotta pre-

ta tallonato da un mostro (è Bosch), su Guernica di Picasso «non servono le parole per commentare l'orrore suscitato nel pittore dalla strage» del 26 aprile 1937 e vediamo l'urlo della donna, il toro, la morte, «ho viaggiato sempre ai confini dell'arte e oltre questo confine c'è la morte», medita Emmer, torna Giotto... Arrivano questo miniciclo le riprese di tg sull'11 settembre newyorkese ed ecco quindi che si intuisce, forse, il senso dell'operazione impostata da Ghezzi: primo, un dovuto omaggio a un regista significativo, nato il 19 gennaio 1918, e ai suoi amori; secondo, attraverso bagliori e riflessioni l'arte in tv può essere materia viva, palpitante; terzo, ci fa riflettere su dove andiamo a parare, come genere umano, come individui, sul nostro destino. Ci sarà anche dell'altro, magari, ma per il momento sembra già parecchio.

buonatv



**Da Avati ecco cinque amici in vendita**

Presentato a Bologna «La rivincita di Natale», sequel del fortunato «Regalo di Natale»

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

**BOLOGNA** «Diciotto anni dopo sono tutti bari, traditori e nessuno va assolto. In un certo senso potrebbe essere la metafora di quello che è successo in Occidente e si insista troppo su questa chiave per interpretare il film». Pupi Avati, insomma, ci tiene ad eludere ogni lettura politica del suo *La rivincita di Natale*, seguito di quel fortunato *Regalo di Natale*, del 1986, in cui si giocavano i destini dei cinque protagonisti dietro a un tavolo da poker. Oggi, li ritroviamo tutti lì, ancora una volta una notte di Natale, ancora gli stessi interpreti di allora: Diego Abatantuono, Carlo Delle Piane, George Eastman, Alessandro Haber e Gianni Cavina. Anzi, sono proprio questi ultimi due, come racconta lo stesso presidente di Cinecittà Holding, ad aver sollecitato questo sequel che uscirà oggi nelle sale distribuite imponentemente - 250 copie - da Medusa, a seguito di un'altrettanto imponente «anteprima» bolognese «corredata» dal sindaco Guazzaloca e dai vip locali. Del resto si sa ogni ritorno di Avati



A fianco «La rivincita di Natale», di Pupi Avati. In basso Dustin Hoffman in «La giuria»

te al ministro Urbani per avermi tenuto fuori da queste questioni. Stiamo gestendo Cinecittà Holding in modo completamente autonomo da ogni forma di eventuale pressione politica».

In tanti, però, non la pensano così. L'amministratore delegato di Cinecittà, Livolsi, per esempio, è anche targato politicamente, Forza Italia. «Però è un tecnico di

inconfutabili capacità - prosegue Pupi Avati - e io, dal canto mi occupo di cinema come regista da trent'anni. Ecco, posso dire che proprio io, nel mio ruolo, faccio da garante affinché la politica non condizioni il lavoro di Cinecittà. Se mai questo accadesse sarei pronto a rivedere il mio ruolo».

Altro tema di grande preoccupazione è il potere assoluto che avrà Cinecittà col decreto di riforma Urbani del settore cinema. «Ho sentito tante polemiche a proposito - commenta Avati - ma Cinecittà avrà soltanto un ruolo di certificazione. Si occuperà di stilare i profili delle produzioni e degli autori necessari per il reference system. Un lavoro di tutta trasparenza e basato su criteri oggettivi». Nessuna preoccupazione, quindi, secondo Pupi Avati. Neanche quella del conflitto di interessi che dovrebbe riguardarlo nel suo ruolo di presidente di Cinecittà Holding e di regista che continua a fare film. Anzi, quasi uno dietro a l'altro di questi tempi. È già pronto, infatti, a girarne uno nuovo, *Ma quando arrivano le ragazze*, col sostegno di RaiCinema. «Nel momento in cui dovessi avvertire il disagio del conflitto di interessi - conclude Avati - abbandonerei subito l'incarico per continuare a fare il regista che è il mio lavoro».

**LA RIVINCITA DI NATALE**

Regia di Pupi Avati - con Diego Abatantuono, Carlo Delle Piane, George Eastman, Alessandro Haber, Gianni Cavina

**LA GIURIA**

regia di Fleder - con Dustin Hoffman, John Cusack

**gli altri film**

*Bel week-end, tutto sommato. Impazzano sempre hobbit & compagnia (dell'anello), ma non mancano le alternative per chi voglia andare al cinema senza farsi del male. Qui accanto privilegiamo La giuria, ottimo legal-thriller tratto da un romanzo del maestro del genere, John Grisham. Ma si può scegliere impegno, nostalgia, divertimento. Ecco le altre proposte.*

**ROSENSTRASSE** Sugli schermi dal 27, giorno della Memoria, è il bel film di Margarethe Von Trotta sulle donne, mogli di ebrei, che lottano per salvare i loro mariti minacciati dal nazismo. Per non dimenticare.

**OSAMA** Primo film che giunge in Occidente (e nel mondo tutto) dall'Afghanistan post-talebano. Non c'entra nulla con Osama bin Laden: Osama è il nome maschile che si dà una bambina, durante il regime talebano, per fingersi maschio e poter lavorare per mantenere la sua famiglia. Cronache di ordinaria follia, da un paese dominato dai sadici: il film è forte, bello, e senza alcuna concessione «hollywoodiana» alla falsa speranza. Ha contribuito, in fase di produzione e montaggio, il famoso iraniano Mohsen Makhmalbaf. Ma *Osama* è molto più vero, anche se meno spettacolare, del fin troppo osannato *Viaggio a Kandahar*.

**LA CASA DI SABBIA E NEBBIA** Kathy Lazarò è una donna che, in un bungalow californiano, tenta di rifarsi una vita dopo essersi disintossicata dalla droga. Quando viene sfrattata, per assegnare la casa a un immigrato persiano, sembra una vera beffa. Cronache di guerre fra poveri nel paese di Dio (il Dio di chi?). È l'opera prima dell'ucraino Vadim Perelman, emigrato in Canada. Abbastanza a sorpresa, ha ottenuto tre candidature all'Oscar, fra cui Ben Kingsley come migliore attore. Nel cast anche Jennifer Connelly.

**UNDERWORLD** Forse è l'unico titolo caldamente sconsigliabile del week-end. A meno che vi piacciono i film costruiti sul «team up», ovvero sulla fusione di personaggi provenienti da saghe differenti. Qui i vampiri combattono contro i lupi mannari: e Selene, una succhiasangue supersexy, si innamora di un tizio che i licantropi vogliono rapire per i loro sporchi scopi. Scusatelo, ci sentiamo cretini per aver scritto le ultime cinque righe: ma è così. Dirige Len Wiseman, con Kate Beckinsale e Scott Speedman.



Alberto Crespi

Magari è una strategia, magari ci sono persino casi di sponsorizzazioni occulte, ciò non di meno è bello sapere che di tanto in tanto il cinema americano si scaglia contro i Poteri Forti del suo stesso paese. Ve l'immaginate un film italiano contro la Fiat? Ma mi faccia il piacere, direbbe Totò. Ebbene, *La giuria* è un durissimo attacco ai fabbricanti d'armi, una delle corporazioni più potenti, inattaccabili e politicamente ammanicate degli Usa. Chi ha letto il libro di John Grisham, al quale si ispira, si stupirà: lì si parlava di multinazionali del tabacco, bersaglio altrettanto potente ma più «facile» in un paese dove chi

nella sua città è festeggiato con grandi clamori. Come fu anche l'altro anno per la presentazione de *Il cuore altrove*, piccolo film, come lo definì lo stesso regista, che riuscì a raggiungere persino il festival di Cannes, dove, il giorno del suo passaggio in concorso, arrivò a rendergli omaggio il ministro Urbani in persona che, non si premuro, invece, di fare altrettanto per un altro «italiano» al festival: *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana che proprio a Cannes vide cominciare la sua fortuna dopo che la Rai l'aveva messa in «soffitta». Chissà che destino avrà, invece, *La rivincita di Natale*, un film dai toni sconsolati che parla di uno spaccato di società in cui i soldi - lo ribadisce anche Pupi Avati - sono l'unico parametro di misura per le persone. Dove la truffa sembra essere l'unica legge e «tutti sono disposti a scendere a compromessi con tutti», prosegue il regista. Più chiaro di così, verrebbe da dire. E, invece, Pupi Avati, dall'alto della sua carica istituzionale alla presidenza di Cinecittà Holding, evita ogni tipo di commento. Persino a chi gli domanda quali siano i nuovi bari di oggi, replica con un no comment. Tanto più se si arriva a temi ancor più

scottanti come la questione Biennale. Consumato lo scippo della prestigiosa istituzione - col recente decreto Urbani, ora si sta consumando la kermesse delle nomine: quelle del direttore della Mostra e del presidente. Proprio l'altro giorno, in commissione cultura al Senato è stata bloccata da An la nomina a presidente della Biennale di Croff, sostenuta, invece, da Forza Italia. «Stiamo assistendo ad una lotta politica intestina», commenta consapevole Pupi Avati, sottolineando, però, che non è un tema che ama affrontare. «Quello che posso dire - aggiunge - è che sono riconoscenti

scottanti come la questione Biennale. Consumato lo scippo della prestigiosa istituzione - col recente decreto Urbani, ora si sta consumando la kermesse delle nomine: quelle del direttore della Mostra e del presidente. Proprio l'altro giorno, in commissione cultura al Senato è stata bloccata da An la nomina a presidente della Biennale di Croff, sostenuta, invece, da Forza Italia. «Stiamo assistendo ad una lotta politica intestina», commenta consapevole Pupi Avati, sottolineando, però, che non è un tema che ama affrontare. «Quello che posso dire - aggiunge - è che sono riconoscenti

scottanti come la questione Biennale. Consumato lo scippo della prestigiosa istituzione - col recente decreto Urbani, ora si sta consumando la kermesse delle nomine: quelle del direttore della Mostra e del presidente. Proprio l'altro giorno, in commissione cultura al Senato è stata bloccata da An la nomina a presidente della Biennale di Croff, sostenuta, invece, da Forza Italia. «Stiamo assistendo ad una lotta politica intestina», commenta consapevole Pupi Avati, sottolineando, però, che non è un tema che ama affrontare. «Quello che posso dire - aggiunge - è che sono riconoscenti

Il film è ben condotto e ben interpretato. Ma fa di più, ficca le unghie in un dilemma molto attuale: con che mezzo si risponde ai soprusi?

**«La giuria»: che meraviglia un thriller senza noia**

accende una sigaretta è considerato un criminale assai più pericoloso di chi acquista un fucile a pompa. Ma poiché Hollywood ha prodotto un notissimo film anti-fumo pochi anni fa (il notevole *Insider* di Michael Mann, con Al Pacino e Russell Crowe), la 20th Century Fox e il regista Gary Fleder hanno deciso, d'accordo con il celebre scrittore, di cambiare bersaglio. E hanno sparato in alto: più su della Nra (la National Rifle Association, la lobby dei produttori d'armi sbeffeggiata e accusata anche da Michael Moore in *Bowling a Columbine*) c'è solo la Casa Bianca, e non sempre. *La giuria* inizia con un prologo in cui un dirigente d'azienda di New Orleans (Dylan McDermott, curiosamente non accreditato) va al lavoro, si siede nel suo ufficio, parla della

feffa di compleanno del figliolo e, senza preavviso, viene fatto fuori da un pazzo armato di mitraglietta. L'assassino è un ex collega, licenziato e deciso a vendicarsi facendo una strage e suicidandosi subito dopo. Il problema è che quella mitraglietta è un'arma da terroristi che non dovrebbe essere acquistabile ad ogni angolo di strada. Qualche anno dopo, la vedova fa causa alla ditta che l'ha prodotta e commercializzata; l'assistente avvocato-Don Chisciotte Wendell Rohr (Dustin Hoffman), abile ma apparentemente destinato a soccombere tra le grinfie della squadra legale messa in campo dalla ditta. Anche perché la squadra è assistita da Rankin Fitch (Gene Hackman), il miglior consulente sulle giurie disponibili su piazza. La specialità di Fitch, ai con-

fini della legalità, è scegliere i giurati, scoprire tutto di loro ed essere in grado di prevedere le loro mosse, ricattarli e al limite indirizzare il verdetto. Ma fra i 12 prescelti c'è un manipolatore abile quasi quanto lui: si chiama Nicholas Easter (John Cusack), sembra un perdigiorno e invece è un genio; e lavora in coppia con una ragazza, Marlee (Rachel Weisz), che condivide con lui una missione...*La giuria* è naturalmente un omaggio a quel capolavoro indiscusso del cinema giudiziario che fu *La parola ai giurati* (Sidney Lumet, 1957). Ma va oltre. Il fulcro del film è Fitch, la sua totale assenza di moralità, e la sfida mortale che Easter gli lancia. Un duello all'ultimo sangue che lascia sul campo interrogativi forti: è lecito combattere le multinazionali

usando i loro metodi, e gestendo con disinvoltura conti off-shore alle isole Cayman (nome che, a noi italiani sotto shock-Parmalat, fa venire i brividi)? Probabilmente Grisham e Fleder vogliono che ci poniamo proprio queste domande: *La giuria* non è un banale scontro fra buoni e cattivi, ma una spietata requisitoria sui meccanismi della giustizia Usa e sulla necessità, per i «buoni», di padroneggiarli se vogliono avere qualche speranza di vittoria. In questa chiave, il film funziona alla grande: il cast è superbo, la regia del 38enne Fleder è vibrante e in 127 minuti non ci si annoia mai. Fra gli ormai innumeri legal-thriller ispirati a Grisham, *La giuria* si gioca con *L'uomo della pioggia* di Coppola la piazza numero 1.

www.diario.it redazione@diario.it

**diario**  
da oggi in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040

**Il lifting e lo Spirito Santo.** Luca Fontana, Marco Lodoli, Maria Novella Oppo.  
Con un testo (profetico?) di Mario Vargas Llosa  
**Dopo i crac.** Storia di Cesare Geronzi, banchiere  
**Università.** Cento iscritti, solo trenta laureati  
**Mumbai Forum.** Terapia choc per i new global  
**Cinema.** Travolti dalle invasioni barbariche  
**Musica.** Fiorella Mannoia / Fiamma Fumana  
**Allan Bay.** Che piacere, il menù con l'arzigogolo